

## FLESSIBILITA' A CONFRONTO

Chi avesse voluto aprire il Nuovissimo Dizionario della Lingua Italiana 2007 quella sera del diciotto Settembre, calda torrida umida madida sera, non vi avrebbe trovato che pagine bianche, o al massimo qualche ritardatario fuori posto che si affrettava verso pagina quattromilatrecentodue-trecentotre, alla parola Parlamento. Intorno ad essa, per la prima volta negli ultimi cinquecento anni, da quando cioè uno sconsiderato, per governare le lettere per mezzo di un'elite arcaica e trecentesca aveva provato a uccidere tutti i neologismi appena nati, si erano riuniti tutti i termini, ognuno nelle propria sezione di appartenenza, per discutere, finalmente in prima persona, la questione della lingua.

La Parola, che presiedeva la seduta, tossicchiando incominciò: “Carissime consorelle, sarò breve, perché non vi voglio sprecare inutilmente, né me lo permettereste, quindi vi dico subito quale è il problema: oggi, per la prima volta da quando il Dizionario è stato unito, ci ritroviamo in una situazione di pericolo, incertezza, timore, paura, e questo perché nessuna di noi ha voluto prendere in mano la situazione, varando una politica che fosse fruttuosa e quantomeno funzionante per noi, per la lingua. Io parlo a nome di tutte voi quando dico che la sicurezza è un problema ormai complesso e ben presente, e quindi prioritario rispetto ad altri. Accanto a me, lo vedete bene, siedono, tumefatte e malate, quasi in fin di vita, alcune nostre compagne, *perché, come, tutto, per, domani e però*, solo per citarne alcune, nostre sorelle cui hanno tolto le *o* e le *e*, le *u* e finanche le consonanti, e questo perché nessuna di voi altre si è mai presa la briga di tenere sotto controllo la *x* e la *k*; tutto questo perché non riusciamo a tenere nel loro capitolo queste lettere così dannose, così criminali, tanto crudeli da non badare alla proprietà di alcuno, alla libertà di nessuno. *X* e *K* arrivano, depredano le parole e vi si incistano dentro, assumendo i tratti fonetici di quelle povere lettere che ormai muoiono di inedia e solitudine, preda di pochi letterati ancora capaci di scindere e distinguere.”

“Signore” continuò “Qui si tratta anzitutto di tutelare queste parole, perché se oggi è capitato a loro, domani potrà capitare a ciascuna di voi: un giorno i numeri si ruberanno i termini che li indicano, un giorno la *h* verrà liquidata, un altro ancora la *k* si approprierà delle *h* e delle *c*, e questo noi non possiamo permetterlo. Occorre muoversi, occorre fermarle, è necessario bloccare la deriva di questa democrazia parolaia!”

A questo finale le parole tutte si risolsero in un caloroso applauso. *Bravo, ben e detto* furono più volte lanciati in aria e *perché, per e però* pensarono di poter ancora nutrire speranze per la loro sorte.

La Parola allora si passò in bocca a tutte coloro che volevano porre all'attenzione, all'ordine del giorno problemi insoluti e bisognosi di immediata soluzione.

Il primo a parlare fu *Arcaismo*, esponente di quel corposissimo partito di termini antiquati, vetusti e primordiali che ormai tendevano a sopravvivere e sussistere all'ombra di testi impolverati, o di penne erudite e poco conosciute, obliate dalla storia.

“Amatissime” esordì “voi, chiuse nelle vostre miserevoli diatribe, perdute fra lazzi e frizzi di questioni bizantine, voi così tracotanti, tanto da cogitare solo sul vostro male, incapaci invece di rimirare i vostri torti, la vostra inettitudine a trattenervi integre ed unite, la vostra incapacità a non farvi scappare le lettere dalle vostre mani pastose e fintamente progressiste, voi non vi accorgete che i problemi sono altri. Io, assieme ai miei camerati, sono anni ormai che chiedo trattamenti più dignitosi, che almeno ci evitino la necessità o il dovere di comparire in obbrobriosi uffici postali, quali burocratici ammennicoli per render poetica la pagina amministrativa, per chiarificare la richiesta di rimborso, la domanda di assunzione, il plico da mandare. *Missiva, supporto, cartaceo*,

*obliterare*, soltanto per citarne alcune, sopravvivono agli angoli delle Poste Italiane, elemosinando raccomandate, permessi di soggiorno, conti bancari da spostare; ed ugualmente *ecdótica*, *polimorfia*, *concretare* e *perplimere* ormai li vediamo, in anfratti polverosi di università retrograde, affaticarsi cercando di inglobarsi o introdursi in qualche tesi di filologia, di comparatistica o linguistica cognitiva di qualche giovane studentello che vuol far buona figura, ostentandole nude, come se la bella parola rendesse bello pure chi la usa. Ebbene, sorelle germane, io chiedo che si accordi maggior significato a tutte noi, noi parole dal passato aristocratico, noi parole auliche e pure, noi che siamo state motrici di voli poetici, latrici di lettere che han cambiato la storia! Io chiedo che ci venga accordato il doppio delle parole perché ci si possa spiegare, chiedo che il nostro significato venga ampliato, perché così noi si possa esistere dignitosamente senza timore di arrivare a fine mese senza essere mai usate da alcuno.”

Questo concluse *Arcaismo*, e fu sasso lanciato nello stagno.

Senza che nemmeno Parola gli fosse giunta vicino, *Azione* cominciò a sbraitare: “ Qui c’è poco da chiedere, non possiamo continuare a dare parole a chi non se ne fa nulla! Tu, *Arcaismo* dei miei stivali, forse non ti rendi conto della situazione in cui ci troviamo tutte, e soprattutto la mia risma di termini. Il problema è un altro! Io qui invoco il blocco delle frontiere! Dobbiamo istituire turni di guardia all’ingresso di ogni lettera del Dizionario e dobbiamo fermare ed espellere tutte queste immigrate, queste clandestine che entrano, non si integrano, nemmeno provano a italianizzarsi, che so, a diventare verbi in -are o in -ere, niente! Arrivano, ci succhiano tutte le nostre risorse, e dato che costano meno (ma valgono meno!) vengono usate molto di più. Voi, parole anacronistiche e arcaiche, venite a chiederci nuovi sforzi, ampliamenti e maggiori accezioni a noi, noi che siamo la spina dorsale del Dizionario e che stiamo perdendo terreno nei confronti di tutti questi forestierismi? Io stessa sono soppiantata da *Action*, che insieme a *Class* mi ha rubato pure la mia compagna *Borghesia*. E non voglio parlare nemmeno della povera *Devoluzione*, costretta a fare il mezzo turno di mattina, solo sui libri di storia, dimenticata dai giornali a favore di quel mostro orribile che la *D* ha fatto entrare con serenità, *Devolution*. E questo senza nemmeno citare il *Welfare*, lurido gnomo che ha occupato abusivamente la *Solidarietà*, o la mia amata *Scansione*, colpita a morte da quell’impunito suo neovicino di significato *Scanner*; o ancora, cosa potrei dire di *mouse*, *security*, *card*, indecenti maleducati che chiedendo molto di meno in cambio, e significando molto meno, si sono accaparrati i clienti di *topo*, *sicurezza* e *carta*? Questo flusso va interrotto, e mi rivolgo a tutti voi perché davvero si passi alle vie di fatto, perché mi si chiami in causa, si passi all’*Azione*, lasciando te, Parola, per una volta, a guardare in Silenzio! I miei compagni lavorano mezza giornata, e *mezza giornata* è disoccupata da quando è arrivato *part time*. Non si può! Vogliamo sicurezza! Vogliamo essere utili al nostro Dizionario, chiediamo che si caccino questi parassiti delle Pagine, a cominciare dal peggiore di tutti loro: *memory*. Chiedete alla nostra *Memoria*, chiedetele che fine ha fatto, come è ridotta, lei, lei che in sé riteneva il ricordo individuale e il ricordo collettivo, chiedetele cosa significa essere ghetizzata perché troppo complessa, a favore di *memory*, piccola putrida cartina iperindividualista, scevra di socialità, di collettività, di personalità! Ecco, e questo solo per farvi un esempio. Se voi tutte non ci aiutate, noi perderemo il nostro senso e diventeremo appendici di altre parole. Vogliamo diventare tutti quanti un Dizionario di appendice al Dizionario inglese?”

*Azione*, spossata, dopo aver lanciato quest’ultima domanda-monito, si chetò.

Fu a quel punto che alla sua destra, poco viste e poco notate da tutte le altre, una serie di parole nere, alcune scancellate, altre zoppe, altre ancora menomate delle loro parti più caratteristiche, cominciò a muoversi, creando un brusio che da sommesso diventò un vociare e quasi un urlare. In testa a questa massa, che si rivelava man mano una moltitudine di reietti, stava *Negro*, che senza esitare urlò, con quanta voce aveva in corpo: “E noi allora?” La domanda cadde nel vuoto, così che *Negro* ripeté “E noi allora? Sono d’accordo con *Azione*, e la sosterrò, purché la stessa politica sia messa in atto contro quella massa, quella massa di termini burocrati e politichesi che ci sta mandando a casa, soltanto perché loro, con il loro poetico costeggiare il problema, sono più indicati per evitare l’integrazione, per fingere la comprensione e la tolleranza, per mascherare razzismo e

indifferenza. Io sono la prima vittima di questo malo vizio. *Nero, di colore, diversamente pigmentato*, sono solo alcuni dei vuoti linguistici usati oggi per indicarmi senza citarmi, fingendo così che non nominarmi significhi capirmi, conoscermi, vedermi per davvero per come sono. E io sono il primo! Ma accanto a me siedono i miserabili, la corte dei miracoli degli sconvenienti, delle parole razziste che voi, voi avete emarginato per sentirvi più in pace con voi stesse. Accanto a me siede *Bidello*, parola piena di dignità, umiliata e svilita da quella massa di *Operatori orizzontali e verticali* che infestano i contratti sindacali. Per non parlare di *Spazzino* e *Netturbino*, così utili per tutti noi, un mestiere che promuove la bellezza dei luoghi, accantonati e decaduti perché ritenuti razzisti e discriminanti nei confronti di loro stessi. Gli hanno detto che *Operatore ecologico* aveva più presa. Gli hanno detto che non avevano dignità, quindi dovevano andarsene per far posto a chi fosse capace di mascherare meglio la sostanza di un mestiere. E con che risultati? Che mestieri e antichi, come lo spazzino o bidello, rispettabili e rispettati, sono diventati luoghi di frustrati, che si tingono il viso con parole frustrate e menzognere, solo per pensare che così sia meno peggio. Ecco, io vi dico: dovete rivalutarci, noi siamo pugni nello stomaco, quei pugni nello stomaco che insegnano a capire le persone e a comprendersi, ad accettare ed accettarsi, a farsi altri di fronte agli altri. *Finocchio, omosessuale, puttana, razza, handicappato, sordo, cieco, muto, paraplegico*, sono queste le parole che insegnano a capire le persone che lo sono, non di certo *gay, prostituta, etnia, diversamente abile, audioleso, videoleso, sordo preverbale, alternativamente camminante*. Cosa vi succede? Vi battete contro le parole straniere che vi mangiano, vi svuotano e poi vi rubano il mestiere e non vi accorgete di noi, i veri portatori dell'intercultura, dell'integrazione, ridotti ad elemosina di quei pochi che ancora non cascano nell'ipocrisia del politicamente corretto, del "non ti chiamo per nome, così continui a non esistere, anche se fingo di capirti?". La situazione è grave e noi, i reietti, il ghetto, i discriminati perché discriminanti, siamo i soli a capire e per questo vi diciamo: occorre salvarci affinché voi vi salviate. Cominciate da noi, e tutto prenderà una diversa piega!"

Fu il putiferio. In men che non si dica migliaia di altri presero la Parola e cominciarono a sbraitare le loro ragioni. I dialettalismi lamentavano la loro sempre minore capacità di autonomia, invocavano protezioni e statuti speciali che li difendessero dall'italiano standard; *tra* e *fra* chiedevano un *anschluss* linguistico per mettere fine a inutili favoritismi, *corpi docenziali e genitoriali*, assieme a *supporti e sussidi didattico pedagogici e componenti aziendali* rivendicavano la loro utilità in base alla loro purezza significazionale, *Significato* continuava a sbracciarsi implorando *Pietà* di porre fine al suo stupro gratuito da parte di tutte le altre parole; in un angolo, *strutturalismi, convergenze e misure in cui* ordivano trame farcite di odio e rancori per spodestare il potere delle *semplicità* e delle *semplificazioni* mentre *orientamenti e ideologie*, capeggiati da *onestà intellettuali, poliglossie e capacità dialettiche*, cercavano di instaurare un nuovo governo illuminato di *ismi e ie*, nel quale *moralie e regalie* avrebbero potuto convivere assieme a *nepotismi e clientelariismi*.

In pochi istanti *Bordello* e *Casino* presero possesso delle due pagine, con l'aiuto di *Ventennio* e *Stalinismo*; dapprima misero a tacere *coscienza* e *lealtà* che, troppo prese dal dibattito su chi fosse la ragione dell'altra, finirono imprigionate nel loro solito *scontato moralismo*, figlio degenerato di incesti fra *buon senso* e *utilitarismo*; quindi cercarono di amputare la lingua ad *Opinione* e a *Critica militante*, riuscendo a sottometterle entrambe con abili stratagemmi quali la messa in luce di nuovi particolari e la nuova prospettiva attraverso cui guardare ai fatti; infine, con la complicità di *Irrazionalità* e *Motivi Validi*, decisero di eliminare tutte le interpunzioni superflue quali interrogativi e esclamativi, provocando uno stato di anarchia cui seguì l'eliminazione delle maiuscole, segno discriminatorio di prevaricazioni storico sociali, la costrizione ai lavori forzati dei due punti e del punto e virgola, agenti che ostacolavano il fluido scorrere del *Discorso* e infine l'eliminazione delle *h*, simbolo di un passato borghese e ce bisognava superare.

solo allora, davanti all'eccidio capillare di tutte le *h*, solo allora le lettere presero la parola, una per una, e di fronte al Parlamento quasi colmo di violenze ed efferatezze, decisero di ribellarsi, perché la loro compagna ingabbiata, pensavano, sarebbe stata solo la prima di una lunga lista, e perché per

ristabilire l'ordine dopo queste purghe linguistiche bisognava ribellarsi a questo governo ciassoso e chiaramente antidemocratico. ma era troppo tardi.

il *Gran Silenzio* voluto da *Bordello* e *Casotto*, ultimo simbolo del caos ce avrebbe regnato, stava per stendersi su tutti loro, stava per imporre loro il mutismo eterno.

si decise che il nuovo obiettivo sarebbe stata l'eliminazione del *Senso*, per mezzo di sterminio delle lettere, punizione verso l'arroganza del lettore, mai grato alla grammatica, e verso la presunzione delle parole, troppo occupate ad adorarsi, troppo ciuse in se stesse, per azzardare un cambiamento.

l'obiettivo era il *Gran Silenzio*. il mezzo sarebbe stato il *Gran Rumore*. all'eliminazione delle acca seguì quella delle c perè osì si sarebbero amputate le gambe a molte parole. quindi toò alle l e ae g, ree di aver omottato ontro i overno, e vennero esiiate assieme ae v e ae e prè osì i brusio fosse totae. oo aa fine si sterminarono le eai ooai e uao u oo ueioe i oai a uio euì i a ieio.